

**OPENGRA**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
tratto AURELIA PISANA  
vicino CASALE LUNGBROSO

# Roma

l'Unità - Venerdì 9 giugno 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 06.996.204/5/6/7/8 - fax 06.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW .....



L'università La Sapienza a Roma

Luigi Bandelli/Contrasto

## «Processate il Magnifico» Troppe promozioni: chiesto il giudizio per Tecce

**Rettore a Roma Tre  
Quorum «perfetto»  
a Tedeschini Lalli**

Biancristiana Bianca Tedeschini Lalli è stata riconfermata per la seconda volta, è magnifico rettore della Terza Università di Roma. Con 178 voti, il numero esatto occorrente per il quorum, costituito dal cinquanta per cento più uno dei votanti, ha ottenuto la vittoria contro Francesco Paolo Califano, professore di elettronica del No stato scelto e preside della facoltà di Ingegneria. L'elezione della americana Tedeschini Lalli è avvenuta nella prima tornata di voto: a ricarsi alla urna, sono stati 349 professori, il 93% dei 375 aventi diritto. Califano ha ottenuto 153 voti, le schede bianche sono state 42, mentre, a due lo sulla, La Tedeschini Lalli è stata eletta rettore della Terza dal momento della nascita del più giovane ateneo romano, nel 1992. Ieri, la professoressa ha commentato con soddisfazione i risultati del voto, sottolineando che «l'esito consente di continuare un lavoro a un impegno essenziale per la Terza università in questo momento», e ha ribadito alcuni appuntamenti: l'apertura delle due nuove facoltà, Scienze politiche e Giurisprudenza, l'informaticizzazione, il delocalamento sull'asse dell'Ostiaense delle sedi universitarie.

Chiesto il rinvio a giudizio per il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce. L'accusa è di abuso in atti d'ufficio. Al centro della vicenda, la promozione avvenuta nel '93 di 1.500 dipendenti al livello immediatamente superiore. Per far questo, secondo il pm Cesare Martellino, Tecce «ha usurpato i poteri del ministro della Sanità» che aveva reso disponibili 2mila posti per tutta l'Italia. L'avvocato Taormina: «Provvedimento inopportuno».

LUCA SENIGRÒ

■ Sono promozioni sospette: in pochi mesi, nel corso del '93, 1.500 dipendenti del Policlinico Umberto I furono promossi al livello immediatamente superiore con tanto di effetto retroattivo per quanto riguardava lo stipendio. Una manna, per i dipendenti, ma un abuso per la magistratura. Ieri il pubblico ministero Cesare Martellino ha infatti richiesto il rinvio a giudizio per il «Magnifico rettore» Giorgio Tecce proprio per «abuso d'atti d'ufficio». Su questa stessa vicenda il rettore ha già avuto pressanti e ufficiali richieste di chiarimento da parte della Corte dei Conti che lo ha «avvisato a dedurre». Secondo l'accusa formulata da Martellino, il rettore Tecce ha «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso procurato agli interessati dai singoli provvedimenti ingiusti vantaggi di carriera e patrimoniali». Ora sulla richiesta di Martellino deve esprimersi il gip. Sulla vicenda si è immediatamente pronunciato il

difensore di Giorgio Tecce, l'avvocato Carlo Taormina che ha definito «inopportuno» l'adozione della richiesta di rinvio a giudizio nei confronti «di un rappresentante delle istituzioni senza avvertire l'esigenza di ascoltarlo». La vicenda si è consumata in due diverse fasi nel corso del '93. Nell'aprile di quell'anno, in base a semplici decreti rettorali, settecentoquarantadue dipendenti del Policlinico furono promossi dal VII all'VIII livello con tanto di decorrenza economica fissata ad un anno prima. La stessa disinvoltata procedura venne utilizzata nel novembre dello stesso anno. Con la firma di altri sette semplici decreti furono promosse dalla sesta alla settima qualifica altre 746 persone. Anche in questo caso, si stabilì che i relativi aumenti di stipendio partivano da sei mesi prima.

Lo scudo giuridico invocato dal rettore per giustificare i due provvedimenti era una disposizione del



Giorgio Tecce Alberto Pais

ministro della Sanità che permetteva questi «scivolamenti» di carriera per un massimo di duemila persone ma, questo il particolare di cui alla «Sapienza» non si è tenuto conto, per tutti i policlinici d'Italia. Secondo il magistrato all'Umberto I si è andati invece oltre ogni misura, pur in mancanza dei posti necessari e violando la legge. «Si è proceduto - come è scritto nel dispositivo - prescindendo dalle effettive vacanze di organico e attingendo da una disponibilità complessiva che il ministero doveva ripartire a favore di tutti gli atenei della Repubblica». Così facendo Tecce, recita ancora l'atto d'accu-

sa, si è di fatto sostituito al ministro «usurpandone le funzioni e ponendo decorrenze giuridiche ed economiche prive di qualsiasi supporto normativo. Stessa «usurpazione» sarebbe stata commessa nei confronti della dirigenza amministrativa». Tutto fuori legge, insomma, con gravi ripercussioni, peraltro, sul bilancio dell'ospedale, questione questa che sta valutando la Corte dei Conti.

Duro e soddisfatto il commento del dottor Tommaso Longhi, ex direttore generale del Policlinico e autore del dossier che ha provocato prima l'intervento insolentissimo della Corte dei Conti e ora quello della magistratura penale. «È ormai del tutto evidente e lo è a tutti - accusa - come la gestione del grande ospedale romano fosse del tutto fuori controllo. Un regno a parte dove la legge veniva violata con una certa regolarità e questo spiega poi perché ogni fenomeno d'illegalità nella sanità trova la sua corrispondenza al Policlinico». I guai giudiziari del rettore Giorgio Tecce, tra l'altro, sembrano essere solo all'inizio. A piazzale Clodio infatti sono aperti altri due procedimenti. Uno riguarda le irregolarità nella composizione delle indennità «De Maria» ai medici e lo sta seguendo il pm Sante Spinaci, il secondo invece riguarda il proliferare dei primariati, ormai giunti a quota 324. Anche in questi casi l'ipotesi di reato è che si sia disinvoltamente abusato.

«A noi l'assessorato regionale alla sanità»

## Rifondazione dà l'ultimatum

RACHELE BONELLI

■ Ancora una fumata nera, ieri, per la nuova giunta regionale. Anzi, nerissima. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso, quello dell'assessorato alla Sanità. Nodo gordiano veramente, per cui Rifondazione ora non esclude una soluzione drastica: la rottura dell'alleanza di governo premiata alle urne.

Ieri Piero Badaloni è apparso veramente sotto pressione alla riunione per la riscrittura in bella copia del suo programma, con tanto di approfondimenti costati settimane di lavoro ai tre «moschettieri» del suo staff. Le trattative con le forze politiche continueranno oggi, con la proposta di giunta che verrà formulata da Badaloni. Poi tutti e sette i gruppi del centrosinistra si riuniranno ognuno per valutare la proposta. Quindi per la soluzione del «giullo» bisognerà aspettare sabato, data fissata dallo stesso Badaloni come termine delle consultazioni e ufficializzazione della sua squadra. Per il momento nessuno azzarda pronostici, neppure il presidente-scout, che si autodefinisce «un inguaribile ottimista». A sconvolgere gli equilibri, che sembravano arrivati a buon punto, hanno contribuito non poco certe levate di scudi in Campidoglio. In particolare non è piaciuta per niente a Salvatore Buonadonna, capogruppo di Rifondazione in attesa di insediamento alla Pisana, la dichiarazione del presidente del consiglio comunale, il ppl Enrico Gasbarrà che metteva in guardia dall'affidare l'assessorato regionale alla Sanità a Marina Rossanda, comunista non pentita. «È un avvertimento», quello di Gasbarrà - sostiene Buonadonna - «di fronte al quale sono sicuro che Badaloni resterà sereno». Vorrei però sapere da cosa parte e a cosa mira e cercando queste risposte ho paura che si arrivi nei meandri più bui della sanità laziale.

Badaloni ieri ha cercato di buttarla acqua sul fuoco parlando di un «atteggiamento di grande responsabilità e di volontà di partecipazione costruttiva» da parte di Rifondazione, ribadendo che «l'asse dell'alleanza è e rimane il progetto di governo, su cui non si sono mai verificate distorsioni». Ciò non toglie che Buonadonna, pur ribadendo i propositi di rispetto della «collegialità» nella coalizione, è tornato a mettere in testa tre priorità: la pari di-

gnità delle forze politiche, il rispetto del peso elettorale relativo di ogni lista e la competenza come criterio per la scelta dei nomi. Marina Rossanda, si sa, è l'unico medico tra gli eletti della Pisana. Questo per spiegare perché suona come un ultimatum quando il capogruppo comunista dice che «sulla base di questi tre criteri valuteremo la proposta di organigramma che ci presenterà Badaloni, ai quali penso si ispirerà».

C'è da dire però che anche le anticipazioni sulla nascita in Comune di un supergruppo della Sinistra democratica, con la partecipazione del Pds e dei tre consiglieri eletti nella lista di Prc, possono aver giocato nel cambio di posizione dei rifondazionisti, tutti di prouca fede berlinguiana. I quali tengono a ricordare che senza quei loro 9% di voti portato nel sacco di Badaloni la maggioranza nel Lazio - per quanto non anticipatoria di intese nazionali - sarebbe diversa.

La situazione è complicata dal fatto che il partito di maggioranza relativa - il Pds, con il suo 28 per cento - ha messo in pista per il ruolo-chiave di assessore alla Sanità il suo uomo di punta: Lionello Cosentino, sul quale anche i popolari sembra non abbiano niente da ridire. «Non ci devono essere pregiudiziali né veti nei confronti di nessuno - dice il segretario regionale della Quercia Domenico Giraldi - «abbiamo buttati a mare quando abbiamo fatto la coalizione che ha vinto le elezioni. Ma non ci devono essere nemmeno richieste ultimative - aggiunge - né la Sanità né altre cariche possono essere rivendicate a priori. Se arriveremo interessi di parte e di partito più che di coalizione si vanificarebbe quanto fatto finora. E il Pds da parte sua non mette sul tavolo la straordinaria forza dei suoi numeri. Sono sicuro che Badaloni farà la proposta giusta». Così a lui adesso tocca il compito di mediare e proporre i 12 incarichi senza urtare le suscettibilità politiche di nessuno prima della convocazione del primo consiglio regionale. La seduta, se confermato il parere del Tribunale sulla possibilità di surrogare il verde Hermanin che ha optato in ritardo per la quota maggioritaria, è prevista per il 15 e il 16 giugno.

## Musica e politica in piazza Farnese appuntamento del comitato per il «sì»

Musica e politica, uomini di cultura e di spettacolo, un filo unico di voci diverse aspettando il voto di domenica. Il comitato nazionale e quello romano per il Sì al referendum sulla tv hanno organizzato, per venerdì 17, dalle 17.30 alle 22 in piazza Farnese, una manifestazione che vuole essere un momento di festa e di riflessione insieme. Tra i partecipanti vi sono molti nomi di rilievo: Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, Leolca Orlando, sindaco di Palermo e fondatore della Rete, Mario Segni, leader dei Democratici, il popolare Giovanni Bianchi e il leghista Pier Luigi Petroni. E poi ancora il portavoce del verde Carlo Ripa di Meana, il direttore dell'Unità Walter Veltroni, l'ex presidente della Consulta per le Riforme Costituzionali Leopoldo Elia, Stefano Somanzato e Tito Cortese rispettivamente coordinatore e presidente del comitato per il Sì e numerosi esponenti delle associazioni Enza, Arci e Acli.

Sostituzione «politica» in Rai. Vigorelli licenzia Grandinetti senza preavviso. Cdr in subbuglio

## Silurato via fax il caporedattore del Tg Lazio

NOSTRO SERVIZIO

■ Il direttore della Tgr Rai, Piero Vigorelli, ha annunciato con una lettera al comitato di redazione della testata regionale del Lazio, la sostituzione dell'attuale caporedattore responsabile, Pino Grandinetti, con Fabrizio Binacchi, caporedattore al Tg1, attraverso una proposta approvata dal direttore generale Raffaele Minicucci. Una decisione che ha sollevato già le proteste della Federazione nazionale della stampa, che ritiene «inevitabile» il ricorso alla magistratura, dell'Associazione stampa romana e dello stesso cdr della testata, il quale sostiene che Grandinetti avrebbe appreso della sua rimozione «dalla stessa lettera invitagli per fax da Vigorelli». Nella missiva in questione si afferma che Grandinetti sarà destinato ad altri incarichi in azienda, mentre Binacchi

assumerà il nuovo incarico a partire dal 12 giugno prossimo. «Devo ringraziare il collega Grandinetti», scrive Vigorelli - con il quale sono legato da una amicizia ormai trentennale, per il lavoro svolto in questi anni. La sostituzione viene definita «un colpo di mano» da una nota della Federazione nazionale della stampa: «Grandinetti è stato rimosso dall'ormai tradizionale messaggio via fax della dirigenza Rai, che ha trasformato le relazioni sindacali in una successione degli uffici postali. Non è mai troppo tardi, ma i numerosi strappi dei responsabili della Rai rischiano di rendere impraticabile un confronto sindacale corretto e civile». «Quando le regole vengono così pervicacemente violate - conclude la Fnsi - la strada del ricorso alla magistratura diviene inevitabile. Prima o poi il caso

Rai verrà risolto». Anche l'Associazione stampa romana ha subito preso posizione: «L'Asr sta già verificando se ci sono gli estremi per il ricorso e chiede alla Rai di sconsigliare l'operato del direttore della Tgr». La nota dell'Asr definisce «grottesco e paradossale il tono con cui Vigorelli ha comunicato via fax a Grandinetti la rimozione, mentre il segretario dell'Associazione, Paolo Servenuti Longhi, si sofferma sul fatto che Grandinetti viene sostituito «due giorni dopo la sua elezione al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti nella lista presentata dall'Asr. Una lista - prosegue Servenuti Longhi - che ha ottenuto un numero di voti nettamente superiore a quello della lista concorrente, presentata anche dal Singrai, al quale Vigorelli fa riferimento. Non pensavo - conclude - che il metodo delle vendite trasversali e personali potesse trovare

segugi anche nel sistema dell'informazione e nella Rai». Il Cdr del Tgr Lazio, rileva invece in una nota: «Il rispetto delle regole è ancora un'utopia alla Rai a giudicare dai metodi seguiti per sostituire Pino Grandinetti». E sottolinea tutta una serie di violazioni compiute dal direttore della Tgr Piero Vigorelli: innanzitutto, nella lettera di Vigorelli (che pur rispetta le 72 ore di preavviso) non vengono spiegate le ragioni della sostituzione, mentre il generico affidamento di altri incarichi a Grandinetti, «contrasta con la disposizione del direttore generale che vieta di sollevare i dirigenti senza indicare la nuova utilizzazione». Il Cdr rileva anche che la sostituzione è avvenuta pochi giorni dall'assemblea della testata che aveva chiesto al caporedattore di presentare il piano editoriale. «Lo stesso direttore Vigorelli in assemblea

aveva invitato Grandinetti a presentarlo dicendo che non era prassi, come invece sosteneva il cdr, che lo stesso piano venisse concordato tra i due. E se Grandinetti - si chiede il Cdr - lo avesse presentato sul serio?». Piero Vigorelli non ha voluto replicare alle critiche, limitandosi a sottolineare di aver rispettato le 72 ore di preavviso nella comunicazione inviata al Cdr. A sera è uscita una nota del Consiglio d'amministrazione della Rai che informa di aver appreso dal direttore generale Raffaele Minicucci dell'avvenuta nomina, su richiesta del direttore della Tgr, di Fabrizio Binacchi a responsabile della sede regionale del Lazio e di Sergio Minicucci a responsabile della redazione regionale del Molise. Giuseppe Grandinetti - si legge nella nota - sarà destinato ad un incarico coerente con la sua apprezzata professionalità.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machievelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Muccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321